

Calabria, nuove minacce a don Giacomo Panizza

Danneggiati i mezzi della cooperativa "Ciarapani". Il sacerdote: un avvertimento dei clan a tutta Lamezia Terme

ANTONIO MARIA MIRA

«È stato un avvertimento, è il modo di parlare di questi clan. Vogliono dire che loro ci sono e dobbiamo stare attenti. Ma lo dicono alla città». Sono molto forti le parole di don Giacomo Panizza, fondatore a Lamezia Terme della Comunità Progetto Sud. È la sua precisa analisi di quanto accaduto due notti fa. Un gruppo di persone si è introdotto nel parcheggio dell'ospedale, gestito dalla cooperativa sociale "Ciarapani", una delle opere concrete di Progetto Sud. Rubati 300 euro, ma gravemente danneggiati la cassa, il sistema di videosorveglianza, i fari e la sbarra d'accesso, con un danno complessivo di quasi 50mila euro. Non un semplice furto e un atto vandalico. «I frammenti di alcuni pezzi divelti dalle nostre costose apparecchiature, sparsi a terra, segnano il percorso che dal parcheggio va verso il limitrofo campo rom di Scordovillo» si sottolinea in un comunicato.

«Come i sassolini di Pollicino - commenta Antonio Rocca, presidente della cooperativa -. Le tracce lasciate sono evidenti, spudorate, insi-

nuano istintivamente il pregiudizio che qualcuno del campo rom, da sé o insieme ad altri, possa aver procurato questi ingenti danni». Sembra il tentativo di colpevolizzare i rom. Eppure la cooperativa è costituita proprio da cittadini rom e il nome, "Ciarapani", vuol dire nella loro lingua "La tenda che protegge dalla bufera". «Nel 1981 - racconta don Giacomo - una bufera portò via le tende sotto le quali vivevano i rom e da lì nacque il nome». Ciarapani è impegnata dal 1997 a migliorare la società attraverso la crescita culturale e l'inclusione lavorativa di persone svantaggiate. Fin dalla nascita, ha puntato a creare occupazione in Calabria per restituire dignità lavorativa ai cittadini. A farne parte cittadini italiani e appartenenti alla comunità rom. «Parliamo di una comunità della quale facevano parte coloro che erano arrivati dopo il crollo del muro di Berlino - ricorda don Giacomo -. Si decise di costruire un recinto attorno a



Distrutti il sistema di videosorveglianza e altre apparecchiature. Nel mirino servizi e progetti per i fragili. «Così si ostacola chi vuole lavorare con loro»

Don Giacomo Panizza, sacerdote antimafia da sempre in missione in Calabria

loro, diciamo per proteggerli, ma qualche anno dopo sorse l'ospedale e, da allora, la convivenza divenne difficile. Noi li abbiamo seguiti, aiutati a studiare a crearsi un lavoro. La cooperativa ha voluto essere questa occasione». Oltre alla gestione del parcheggio, installa pannelli fotovoltaici, fa manutenzione dei giardini, trasporto mobili, idraulica per le abitazioni. «Fanno un lavoro importante, però anche loro sono vittime di queste azioni - denuncia il sacerdote -.

Eppure sono tutte fasce deboli che noi aiutiamo a lavorare. Perché mai i rom avrebbero dovuto danneggiare gli altri rom lavoratori? Forse bisogna guardare altrove» è l'invito di don Giacomo. Ricorda che dal 1976, Progetto Sud ogni anno subisce 2-3 atti intimidatori. «Sono 5-6 anni che non ci sparano in casa, che non ci mettono le bombe, però tutti gli anni fanno qualcosa, ma noi andiamo avanti, anche se questa volta hanno fatto danni esagerati». Ricordiamo le bombe e gli spari contro la struttura "Pensieri e parole" che ospita un "dopo di noi" per disabili gravi e la comunità "Luna rossa" per minori immigrati. Ma anche le minacce di morte nei confronti di don Giacomo e il sabotaggio ai freni di alcune auto dei disabili. «E allora dico basta, smettetela, basta danni. Simili danneggiamenti economici e la devastazione insensata ostacolano tante opportunità concrete di poter creare lavoro produttivo e cittadinanza in Calabria, anche insieme alle persone fragili. Tali crimini indeboliscono le economie delle nostre associazioni e cooperative sociali, ma non ancoral'intenzione di vivere il presente e il futuro del nostro Sud».